

**Wes Furlotte, *The Problem of Nature in Hegel's Final System*,
Edinburgh University Press, Edinburgh 2018, pp. 280, £
75.00, ISBN 9781474435536**

Niccolò Sbolci, Università di Padova

La filosofia della natura sta vivendo negli ultimi anni un peculiare *revival*, in particolare grazie a un vasto numero di sforzi interpretativi che cercano di riguadagnare, da diverse prospettive, il terreno speculativo sul quale la *Naturphilosophie* hegeliana è fondata, riaffermandone il valore filosofico in un modo sia adatto ai problemi della contemporaneità che rispettoso del significato di un testo in cui, più che altrove, appare con forza il radicamento nel suo contesto storico. È in questo orizzonte che si colloca il volume di W. Furlotte, *The Problem of Nature in Hegel's Final System*.

Annunciando una “disorienting inversion of emphasis” (p.1) e grazie a quella che definisce una sorta di *scavo archeologico* condotto sulla *Realphilosophie* dell’*Enciclopedia* del 1830, l’A. si confronta con l’impervia speculazione hegeliana al fine di “critically reconstruct, rethink, and (re-)evaluate key developments within Hegel’s philosophy of human freedom in terms of his often disregarded conception of nature” (p.1). Un ripensamento che, assicura l’A., può fornirci una lettura del sistema hegeliano adatta a pensare i problemi contemporanei che si affollano attorno alla distinzione natura-cultura in quanto, a questo riguardo, tanto il pensiero hegeliano che la sua *resa speculativa del registro naturale*, avrebbero il merito di offrire una comprensione *discorsiva* di quei mondi sociale e naturale in cui noi ci troviamo.

La Parte I del libro è dedicata a una reinterpretazione sistematica della dinamica interna alla *Naturphilosophie* hegeliana e si compone di quattro capitoli. Il cap. 1 è dedicato alla presentazione della posizione dell’A., definita nei termini di un *a priorismo debole* e difesa nella sua peculiarità in confronto alle più recenti proposte ermeneutiche (in particolare quella di A. Stone). Seguono tre capitoli dedicati all’analisi della materialità naturale quale emerge, rispettivamente, dalla sezione *Meccanica* (*Enz.* §§253-271 – cap. 2), e dal *processo del genere* (*Enz.* §§367-376 – cap. 4), col cap. 3 a fare da “cerniera” tra i due. Scopo di questa prima parte è dimostrare la rilevanza che la filosofia della natura ha per il sistema hegeliano nella prospettiva del passaggio da

natura a spirito. Perno dell'analisi qui condotta sono le nozioni di *extrinsicality* e *externality* (che rendono il tedesco *Außereinander* e *Äußerlichkeit*) presentate come la struttura stessa della natura espressa dalla celebre *impotenza* (*Ohnmacht*). Per l'A. appare chiaro come tale impotenza vada intesa come espressione di una irriducibile, bruta *fatticità* strutturale che il pensiero speculativo “must accept as just *there*” (p.19). È proprio tale *fatticità* che rende la natura indeducibile nella sua varietà, indipendente e indifferente alle richieste della normatività e, dunque, tanto una presupposizione necessaria quanto un problema continuo per l'attività dello spirito. Ne consegue che, nella misura in cui la sua esteriorità erode la possibilità di una stretta correlazione tra movimento del pensiero e essere materiale, la natura preclude al pensiero di muoversi secondo le dinamiche a priori della logica imponendogli, piuttosto, di sviluppare le proprie *categorie* in un continuo dialogo che incorpori sinteticamente “what it finds in the register of experience with its initial conceptual schema” (p.25). In questo senso la natura andrà intesa come dotata di un carattere aperto (di “non-intero”): una radicale instabilità i cui limiti immanenti aprono alla possibilità di strutturazioni più complesse.

Guadagnato il terreno delle condizioni materiali sulle quali sorge l'attività dello spirito, la Parte II è intesa a precisare il significato della natura nel quadro dell'emergere dello spirito dalle matrici della materialità esterna. L'A. si rivolge dunque all'*antropologia* enciclopedica, dirigendosi verso una lettura che vi prediliga luoghi più trascurati come la trattazione della follia. Nell'opinione dell'A. è, infatti, proprio la dimensione del trauma psicologico a esprimere nella maniera più evidente la possibilità che lo spirito mantiene, nel confrontarsi con la natura, di collassare nell'esteriorità, regredendo dal suo progetto autopoietico ed aprire, pertanto, a una lettura della *filosofia dello spirito* in cui le condizioni di partenza non garantiscono in anticipo l'effettiva realizzazione in concreto del progetto trasformativo dello spirito. Nello specifico, l'A. inizia (cap. 5) con l'offrire una panoramica introduttiva riguardo il significato della *categoria* di spirito al fine di contestualizzarvi l'*antropologia* hegeliana. Quindi prosegue (cap. 6) con una trattazione dell'analisi hegeliana del corpo materiale che amplia il discorso alle origini dell'anima come esteriormente determinata – è in questa cornice che l'A. viene a concentrarsi sull'analisi hegeliana della relazione *in utero*, mettendo in evidenza la

dipendenza dalla natura che invischia lo spirito alla sua nascita. Il cap. 7 muove da un'analisi delle pagine hegeliane sulla follia che evidenzia le varie modalità in cui la natura pone un perenne problema per la strutturazione soggettiva dello spirito, specie nei termini dei modi in cui una soggettività sviluppata possa venire dominata, nel corso del proprio sviluppo inconscio, dalla propria dimensione istintivo-materiale. Il cap. 8 tenta, infine, di connettere sistematicamente la spiegazione hegeliana del disturbo mentale con la nozione dell'abitudine come *seconda natura*, mostrando come quest'ultima *stabilizzi* la divisione, stimolata nella disunità psicopatologica del sentimento del sé, riconfigurandola nella totalità fluida (ideale) che permette di ristabilire l'unità sintetica dell'io. Anche qui l'A. non manca di sottolineare come pure questa attività di ristrutturazione dell'anima (che opera come penultimo momento nella genesi materiale delle strutture autoreferenziali dell'io) prenda di fatto la forma di un effetto naturale, riproponendo il problema della natura e della possibilità per lo spirito di ricadere nei propri presupposti naturali.

La Parte III sposta la discussione nel campo dello *spirito oggettivo*. Integrando il testo dell'*Enciclopedia* con le altre opere hegeliane, l'A. presenta qui un'interpretazione debolmente metafisica che, nondimeno, legge l'*Enciclopedia* in una dimensione *olistica* come luogo in cui viene sviluppata “the general dynamic nature–spirit tension immanent in the encyclopaedic system as a whole” (p.164). L'intento generale è quello di evidenziare il carattere dialettico della sezione enciclopedica ricostruendo l'analisi hegeliana delle *categorie* di delitto e punizione e sottolineando come entrambe riflettano il problema dell'esteriorità della natura. Il cap. 10 si concentra su un'analisi della persona giuridica (quale emerge dai *Lineamenti*) che ne sottolinea la dimensione irriducibilmente naturale e riconsidera le modalità in cui essa entra in gioco nei primi sviluppi dello spirito oggettivo (*proprietà* e *contratto*). Beninteso, la naturalità individuata dall'A. nel contesto del diritto astratto dovrà essere considerata in larga parte come prodotto sociale: “such products will qualify as natural in the ethical-political sphere to the precise degree that they come to one as *immediate* [...] and, as such, they perpetually retain the possibility of clashing with the universality of the principle of right [...] of destabilising spirit's reconstructive project” (p.200). Il cap. 11 muove dunque dalla tensione speculativa tra il diritto astratto e la

sua esistenza nella realtà sociale per offrire un'analisi della trattazione hegeliana del delitto. L'A. sottolinea come l'analisi hegeliana situi il delitto nella dimensione particolare del volere del soggetto giuridico e appaia, pertanto, implicarvi la *dimensione naturale del soggetto criminale* suggerendo, con ciò, una connessione tra delitto e natura. L'argomento, apparentemente innocuo, potrebbe essere letto "as a soft biological determinism concerning crime" (p.190), che diventa ancor più problematico se considerato nei termini della storia delle pratiche e delle teorie razziste. Scavando in questa connessione apparente, l'A. si impegna dunque a svilupparne sistematicamente la problematicità per chiarirne la tensione interna e ricercarvi aspetti che si rivelino importanti sia per individuare i potenziali problemi dell'analisi hegeliana, che per renderci consapevoli di quanto vi sia in gioco, dandoci così gli strumenti per una comprensione generale e una critica radicale delle condizioni sociali esistenti. Al cap. 12 è demandato, infine, il compito di concludere la parte III esprimendone la tesi generale. A giudizio dell'A., dal ruolo essenziale ricoperto dalla natura nella trattazione hegeliana del delitto e dalla dialettica che questo intreccia con la *categoria* di punizione, emergerebbe con forza una dimensione problematica individuata nella mancanza di una giustificazione sufficiente della *categoria* di punizione. Ne consegue che le pratiche che realizzano tale punizione (il potere repressivo dello stato, in ultima analisi) si producono in una generale alienazione del criminale dalla totalità sostanziale della vita etica che si rivela distruttiva e regressiva tanto per il criminale quanto per l'intera società. Non solo l'indeterminatezza naturale, dunque, ma ancor più le stesse reazioni dello spirito a ciò che esso classifica come immediatezza naturale realizzerebbero quel problema e quella minaccia perpetua al cammino di auto-realizzazione dello spirito che dimostrano la dimensione *sistematica* del problema della natura: "nature's externality, although reconfigured in a distinct way in the political writings, remains a problem for spirit's project of auto-actualisation. The problem of the individual particular is one that *'permeates the whole system'*" (p.235). L'ultimo capitolo, dedicato alle conclusioni, si chiede se la lettura proposta dall'A. non sopravvaluti la natura come la forza propulsiva del pensiero hegeliano. Ritornando un'ultima volta sui caratteri propri della natura hegeliana, l'A. ribatte che discutere il problema che la natura continua a rappresentare per la vita dello spirito significa riconoscere chiaramente il posto che la natura ha

nell'architettura del sistema finale: quello di formare un'unione ambigua quanto problematica con lo spirito; un'unione dinamica che costituisce l'argomento della *Realphilosophie*. Ed è questa unione dialettica che l'A. ha inteso mettere in luce con il suo volume, in tutta la sua profondità e fecondità speculative così come nella sua radicale problematicità.

Venendo a una valutazione generale, il volume appare ben fatto: scritto con freschezza e vivacità, è sostenuto da argomenti ben costruiti che offrono un'interpretazione ben informata dei più recenti dibattiti e che conducono il lettore alle conclusioni (mai banali) che l'A. pone in evidenza sin dall'inizio come scopo del libro. Sono proprio queste conclusioni a non apparire, però, sempre e del tutto convincenti; e forse, le ragioni di ciò non sono da imputare esclusivamente all'A. Sembra infatti che la constatazione del netto rifiuto, riscosso storicamente dalla speculazione hegeliana sulla natura, stia diventando sempre più una mera mossa retorica che, tacciando la ricezione storica di insensibilità se non di incompetenza, apre il campo a qualsiasi argomentazione. Una minore disponibilità *interpretativa* (e non valutativa) a piegare il testo hegeliano a contesti ad esso estranei avrebbe forse evitato certe ambiguità che, sebbene in linea con molte delle più recenti proposte interpretative, a volte stonano – a parere di chi scrive – proprio con quella cornice sistematica cui l'autore si appella più volte. Rimanendo sul volume, basterà qui fare accenno anche soltanto alle difficoltà (evidenti quasi a ogni passo argomentativo) nel restituire il carattere speculativo del *pensare* hegeliano oppure nel concepire le tre parti dell'*Enciclopedia* come momenti di un'unità superiore (con buona pace dei tre sillogismi finali e di tutto ciò che ne consegue in termini di omogeneità del carattere speculativo dell'opera), per comprendere il rilievo, tutt'altro che marginale, della questione.

Ulteriori recensioni del volume

Martin Krahn, *Wes Furlotte, The Problem of Nature in Hegel's Final System*, in "Idealistic Studies", 48 (3), 2018, pp. 275-79